

Alla Fondazione Memoria della Deportazione un indennizzo “che non potrei mai sentire mio”

Dr. Ing. Enrico Piccaluga

Via Machiavelli, 14 - Tel. 02.4817531 - 20145 Milano

Via alla Punta, 62 - Tel. 0331.977380 - 21018 Sesto Calende (Va)

Sesto Calende - 4/11/2001

Spett. A.N.E.D.

Via Bagutta 12 - Milano -

*Solo oggi ho potuto leggere il N.º 2, quello di luglio, del “Triangolo Rosso” -
Me ne scuso; sto passando un periodo piuttosto difficile ed era rimasto
tra le cose che non si devono soltanto “sfogliare”, ma che si vogliono
e si devono “leggere”, e con tutto il cuore -*

Solo oggi – ci scrive l'ex deportato Enrico Piccaluga – ho potuto leggere il numero 2, quello di luglio, del *Triangolo Rosso*. Me ne scuso; sto passando un periodo piuttosto difficile, ed era rimasto tra le cose che non si devono soltanto “sfogliare”, ma che si vogliono e si devono “leggere”, e con tutto il cuore.

Per quanto riguarda l'indennizzo del governo tedesco ai cosiddetti “schiavi di Hitler”, ho preso atto

della vostra proposta di dar vita alla Fondazione Memoria della Deportazione, ne condivido totalmente lo spirito e la sostanza, e in quest'ottica considerate a disposizione dell'Aned l'importo che mi verrà accreditato.

Anche se quella somma mi fosse necessaria per vivere non saprei, non potrei mai sentirla “mia”.

Dopo il ritorno, anche la vita non è stata più esclusivamente “mia”, ma sempre,

in ogni istante, anche dei compagni che non sono ritornati e la cui sopravvivenza, sarebbe stata forse più necessaria, più utile, più valida della mia. L'essere tornati era ed è anche una tremenda responsabilità.

Da questo eterno debito dei “salvati” nei confronti dei “sommersi”, emerge il dovere, che è un obbligo (e forse una “necessità”) di destinare questo riconoscimento tedesco (sia pur tardivo, ma questa volta spon-

taneo), alla loro, alla nostra memoria.

Questo mio pensiero non è di oggi, è in me da quando sono tornato e non fa che riprendere quanto vi avevo scritto più di 30 anni fa, che il caso (o il destino?) mi ha fatto ritrovare tra i vecchi documenti. Ve ne allego copia, con la vostra del 29/7/69, che l'aveva stimolata e 9/9/69, che ne dava ricevuta.

Un abbraccio fraterno dal
113447 di Dachau

Il compagno di deportazione ingegnere Enrico Piccaluga ha risposto all'appello della Associazione di destinare l'indennizzo tedesco, in tutto o in parte, secondo le possibilità di ciascuno, al finanziamento dell'attività di ricerca e di conservazione della memoria della Fondazione “Memoria della Deportazione”, con una nobile lettera, che il Triangolo Rosso vuole far conoscere.

“Se anche quella somma mi fosse necessaria per vivere, scrive l'ingegner Piccaluga, non saprei, non potrei mai, sentirla mia”.

Questo è sicuramente ciò che ogni deportato sente, quando va, nel ricordo, ai tempi delle sue scelte di lotta e di dolore, quando rivede, con gli occhi del cuore, i tanti compagni

caduti, quando pensa che a tutti quelli che nel rogo del nazifascismo hanno perso la vita, nulla è stato riconosciuto da nessuno.

Quando il passato torna alla nostra memoria, non si può non sentire quello che l'ingegner Piccaluga scrive e cioè che “l'essere tornati era ed è anche una tremenda responsabilità. Da questo eterno debito dei ‘salvati’ nei confronti dei ‘sommersi’, emerge il dovere, che è un obbligo (e forse una ‘necessità’) di destinare questo riconoscimento tedesco (seppur tardivo, ma questa volta spontaneo) alla loro, alla nostra memoria”.

G.M.